

Daniela Braidotti

ACCOGLIENZA - PRIMO GIORNO - SEMPRE

Ho riletto i diari di bordo che ho scritto quotidianamente negli ultimi tre cicli di scuola, alla ricerca delle "pratiche di accoglienza", per integrarle con le convinzioni e i riferimenti del mio agire.

So che si parla del primo giorno come fondamentale, un po' come se attraverso il primo giorno si desse l'*imprinting*. A rileggere i primi giorni nei miei diari viene da sperare che non sia proprio così, che si possa invece incidere il proprio segno (*insegnare*) attraverso la quotidianità: il primo giorno è stato spesso, per me, anche il momento in cui si ricevevano i genitori per le comunicazioni spicciole (portone di uscita, inizio mensa) o anche solo per un saluto.

L'accoglienza, per me, riveste molti aspetti ed è a lunga durata: esistono aspetti di tipo pratico, materiale o organizzativo, e altri di tipo relazionale. Alcuni diventano routine.



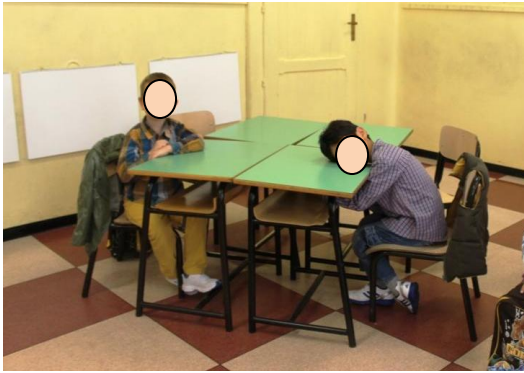
Nelle scuole è d'uso comune preparare corridoi e allestire aule per accogliere i bambini. Io ho decorato la porta d'ingresso dell'aula con le cartoline arrivate durante l'estate (era un compito delle vacanze) quando ancora si spedivano cartoline; ho portato dei fiori per la mia aula e per quella delle colleghe; ho appeso sulla porta e fatto trovare sui banchi la frase di Pennac sulla classe come orchestra e, lo scorso anno, l'articolo 3 della Costituzione Italiana.

Ho preparato per la mia classe prima un "alunno speciale", nel corridoio, dal lato opposto alla porta d'ingresso.

Per le pareti dell'aula a volte ho usato, per la prima, i disegni della scuola dell'infanzia; oppure disegni particolari che potessero rappresentare (soprattutto per me) la continuità con i ragazzini lasciati nel giugno precedente (una mappa rivisitata della piazza vicino alla scuola).



Nel tempo ho abbandonato l'idea di far trovare tutto già allestito per fare in modo che invece l'aula fosse allestita man mano con i lavori nuovi dei ragazzi, o con alcuni compiti delle vacanze (disegni, libretti). Nell'ultima prima ho messo grandi cartelloni bianchi ad altezza bambino, in modo che potessero disegnare liberamente.



E sempre perché fossero gli stessi alunni a partecipare all'allestimento dell'aula e alla sua organizzazione, li ho sempre fatti discutere per gruppi sulla disposizione dei banchi; in funzione dell'età ho chiesto delle progettazioni disegnate, dal cui confronto ricavavamo criteri; e altre, successivamente, con criteri già definiti ma che dovevano

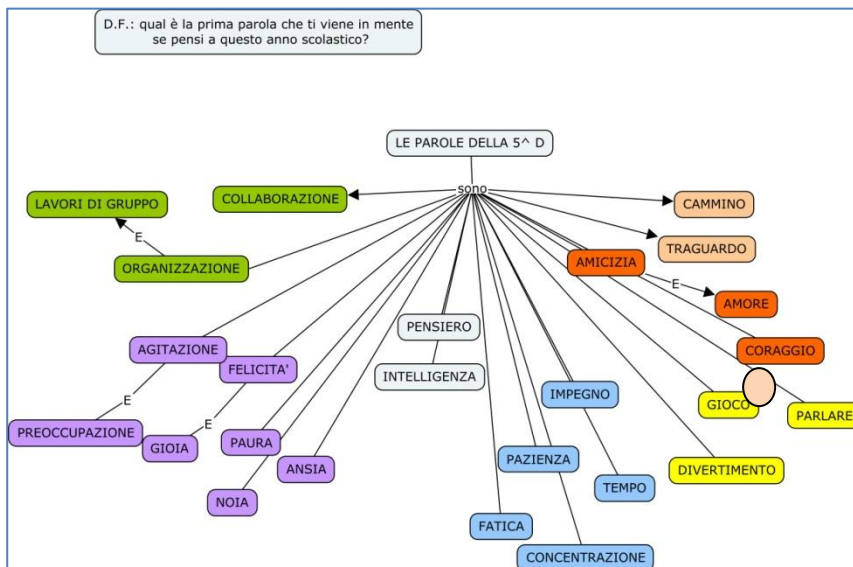
rispondere a esigenze di collaborazione e di partecipazione.

A rotazione abbiamo sperimentato tutti i progetti per valutarne insieme i pro e i contro.

Fanno parte dell'organizzazione spicciola anche l'analisi del diario e dell'aula (si cambia dalla seconda alla terza, dalla terza - o quarta - alla quinta) per scoprire analogie e differenze rispetto alle versioni precedenti dell'uno e rispetto agli spazi e posizione nell'edificio scolastico dell'altra; l'individuazione, in caso di spostamenti di aula, dei servizi igienici e del percorso da fare in caso di evacuazione dell'edificio scolastico. In quinta ho fatto scrivere un promemoria dei problemi da risolvere nel breve tempo (es. pile dell'orologio da muro, tapparella rotta...).

Da qualche anno chiedo ai ragazzi delle classi più grandi di

- scrivere due domande a cui vorrebbero avere una risposta durante l'anno scolastico e confrontarsi successivamente su chi può rispondere alle domande indicate singolarmente
- scrivere due attività (nuove o ripetute) che vorrebbero fare nell'anno;
- collegare parole e pensieri relativi al nuovo anno scolastico e rappresentarli in una mappa condivisa, classificati per categorie;
- confrontarsi sulle attività richieste, da trasformare in elenco unico in cui individuare delle priorità



Nei primi anni, specie quando sono in prima e quando arrivano nuovi alunni, distribuisco dei piccoli badge da decorare e su cui scrivere il proprio nome, per ritualizzare l'inizio e la fine della giornata con la distribuzione e il ritiro degli stessi; oppure ho usato anche dei segnaposti da sistemare sui banchi.



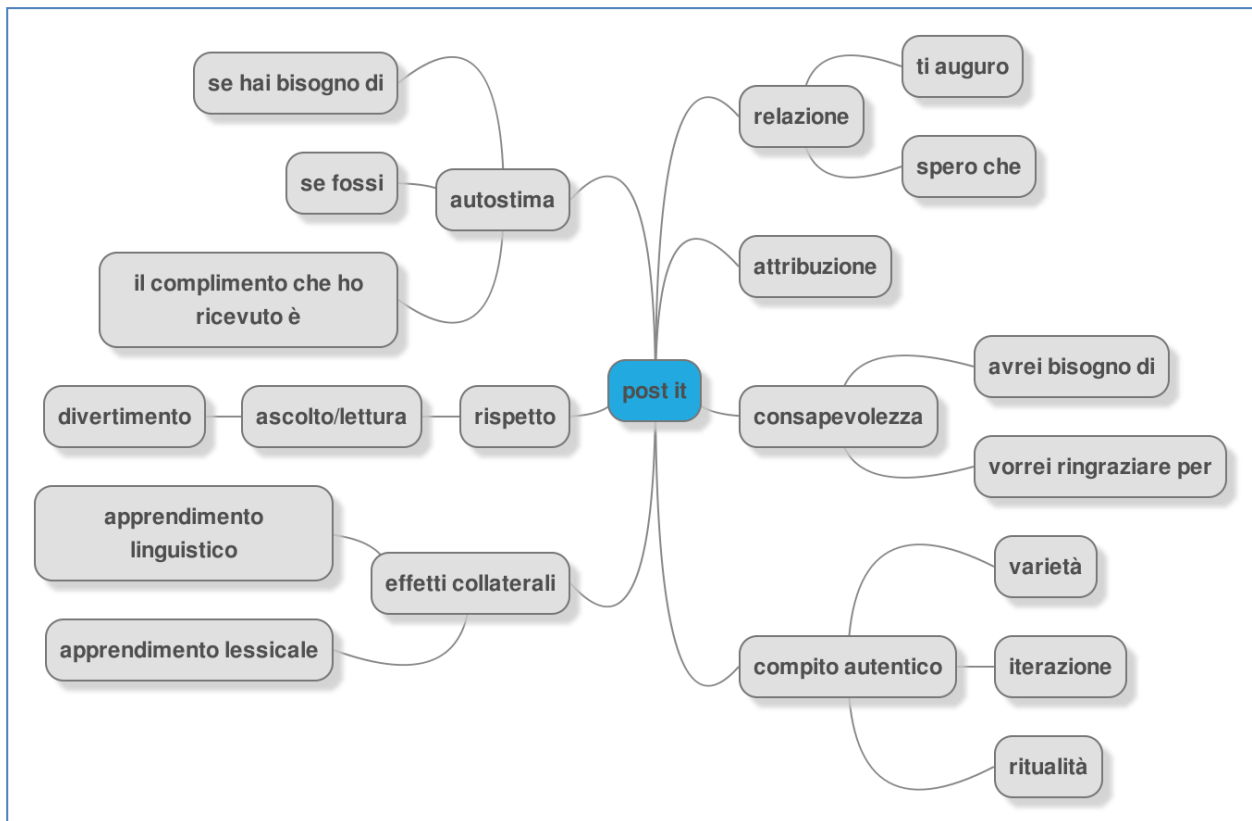
In prima ho anche fatto preparare delle scatoline in cui riporre i pensieri che potevano disturbare prima della lezione (l'abbandono della mamma, le ansie...)



L'inserimento di una bambina gravemente disabile ha portato a condividere un rituale di accoglienza: canzoncine e filastrocche al suo arrivo (circa mezz'ora dopo gli altri).

Dalla seconda classe, da due cicli almeno, ho introdotto il rituale del post it del lunedì mattina: venti minuti dedicati alla scrittura e alla lettura di brevi messaggi da tenere esposti per tutta la settimana e da regalare poi al momento della loro sostituzione.

Ogni settimana si è aperta con un post it diverso. Anche i bambini neo arrivati, specie i cinesi, provavano a scrivere un post it in ideogrammi: in classe c'era una bambina che fungeva da mediatrice, spiegando prima ai suoi due compagni non parlanti che cosa avrebbero dovuto fare e poi traducendo per noi quello che avevano scritto.



Ho curato sempre di più l'accoglienza dei genitori, cercando di spiegare loro, in riunioni apposite, il funzionamento della scuola italiana, le caratteristiche della valutazione, l'uso di strumenti semplici come il diario, la funzione dei rappresentanti di classe, il senso del lavoro per competenze, gli obiettivi dell'anno attraverso presentazioni che tenessero in conto le difficoltà linguistiche.

Ho curato l'accoglienza cercando di essere un esempio coerente: chiedere puntualità e rispetto delle regole e rispettarle per prima; chiedere modi gentili e praticarli per prima; chiedere un decoro anche nell'uso del vestiario e praticarlo io stessa.